

# CONOSCETE STEVE McQUEEN?

Non stiamo parlando dell'attore!

Il nostro Steve McQueen (1969) oltre al nome poco ha in comune con l'attore americano.

Egli appartiene alla generazione degli artisti internazionali degli anni '90 con tanto di relativo curriculum (1996, ICA Feature Award e 1999, Turner Prize) ma a differenza di molti di essi, che professano un rapporto confidenziale e intimo con la telecamera e la fotografia, carico di risvolti emotivi, psicologici e diaristici, Steve McQueen utilizzando il linguaggio cinematografico si ricollega alla storia e al respiro della grande cinematografia internazionale.

Il suo lavoro carico di riferimenti al cinema verità di Jean Rouch e alla stagione italiana del Neorealismo non teme l'errore, l'improvvisazione e l'uso del bianco e nero, tre aspetti legati alle produzioni low-budget, ma proprio queste caratteristiche, generalmente bandite dalla produzione cinematografica e televisiva, costituiscono la forza capace di innescare uno scarto poetico che immediatamente ci introduce nel territorio dell'arte.

L'uso sapiente delle costruzioni diagonali, degli zoom estremi e dei primi piani appare finalizzato alla creazione di una struttura filmica che costruisce immagini monumentali e solenni sfuggendo dalle seduzioni dell'annotazione e del frammento autobiografico.

Proprio nell'autoritratto di 9 minuti del 1996 *Just above my head*, si rende evidente questa sensibilità poetica.

Sullo sfondo di un maestoso cielo grigio emerge la testa piccolissima di McQueen con una fiera grandezza impressa nel volto mentre cammina filmato dal basso da una camera mobile.

Il viso si muove a strattoni come se egli stesso tenesse una telecamera davanti a sé, di tanto in tanto appaiono il collo e le spalle, a tratti la camera perde il soggetto finché la testa scompare completamente lasciando spazio a una striscia di cielo, poi riprende il cammino ancora...

Il viaggio viene assunto come paradigma di una posizione etica ed estetica, sospesa tra impresa titanica e cammino di conoscenza che dalla realtà (reale prosaico) viene trasposto nella dimensione dell'arte (sublime lirico); la finzione viene ridotta al minimo lasciando libero spazio alle proiezioni dello spettatore.

Nel successivo *Caribs' Leap* del 2002 McQueen tocca il tema dello scarto tra storia e poesia, tra densità di memoria collettiva e personale.

Il film affonda le proprie radici nella memoria della famiglia dell'artista, originaria dell'isola caraibica di Grenada e di un fatto storico realmente accaduto nel 1651: il suicidio di massa degli indigeni in lotta contro i francesi.

Oggi, al di là di questa tragedia la popolazione dell'isola è cresciuta di cinque volte.

L'azione si svolge in un ambiente tropicale dominato dalla lentezza e dall'inutilità dell'azione.

La giornata si svolge nella ripetitiva successione degli atti quotidiani.

Il film si compie nel rapporto tra presente e memoria, tra luce e ombra, tra vita e morte.

Un uomo di tanto in tanto cade attraverso lo schermo vuoto senza mai atterrare, in un tempo che è prima di tutto mentale e sospeso tra l'oggi e il passato.

**“Io voglio che questo film sia come un profumo, voglio che ti riconduca nella casa della nonna e che ti colpisca così da far fluire tutto indietro”.**